

Quei capannoni arrugginiti deturpano la basilica di San Piero

Il viaggio de 'La Nazione' prosegue nell'ex facoltà di Agraria

di GIUSEPPE MEUCCI

I RUDERI transennati di uno degli storici Tre Palazzi in lungarno Galilei bombardato durante la guerra e le indecorose impalcature corredate da reti di plastica rossa che si appoggiano alla facciata del palazzo Mazzarosa in lungarno Pacinotti, non sono gli unici esempi di grave degrado urbano che si osservano a Pisa. Di questi due casi clamorosi e sotto gli occhi di tutti ne abbiamo parlato nei giorni scorsi. Sono entrambi edifici di proprietà privata – famiglia Pampana il primo, famiglia Mazzarosa il secondo – ma episodi altrettanto evidenti di degrado si possono trovare anche allontanandosi dai Lungarni. Degrado, ad esempio, è quell'insieme di capannoni di lamiera arrugginita addossati alla basilica di San Piero a Grado, dove la ex facoltà di Agraria divenuta Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali custodisce attrezzi e macchine per il lavoro nei campi del centro di ricerca di Tombolo. E qui, se si vuole, il caso è ancora più grave, dal momento che responsabile di tutto ciò non è un privato cittadino più attento al proprio interesse che al bene comune, ma l'Università. O, più precisamente, un dipartimento che deriva dalla facoltà che nel XIX secolo, prima al mondo, nacque per tenere corsi di scienze agrarie. Una facoltà che ha avuto fra i suoi maestri personaggi come Cosimo Ridolfi, Enrico Avanzi, Ranieri Favilli e ha visto salire in cattedra docenti come Antonio Pacinotti e Giuseppe Toniolo. C'è qualcosa che stona fra questo passato illustre e l'immutato pre-

stigio accademico odierno e quei capannoni di lamiera che chiudono la prospettiva verso il mare della basilica di San Piero a Grado. Una chiesa oltretutto che per la cristianità ha un forte valore simbolico. E anche questo non può essere dimenticato. Già la basilica di San Piero a Grado fu duramente colpita durante la guerra quando i tedeschi fecero saltare il campanile, oggi ricostruito solo in parte. E a questa mutilazione non è proprio il caso di aggiungere anche i capannoni di lamiera per gli attrezzi agricoli. Siamo convinti che una istituzione come l'Università può fare di più e di meglio. Per ultimo, come si può definire se non un degrado voluto e addirittura autorizzato l'aver nascosto dietro una baraccola la bella Porta Nuova, dalla quale si godeva un celebre scorcio della piazza del Duomo? Per consentire questo scempio che dall'oggi al domani ha cancellato un'immagine storica e suggestiva del Battistero e della Cattedrale, insieme al Comune ci si è messa d'impegno anche la Soprintendenza ai Monumenti. Ma non dovrebbe essere proprio la Soprintendenza a tutelare monumenti e luoghi d'arte? Mai scelta fu più inopportuna e, visto che i bancarellai sono già in agitazione per tornare addirittura in piazza del Duomo occultando la bella facciata del museo delle Sinopie appena restaurata, c'è da stare in ansia per le decisioni che ancora il Comune e la Soprintendenza andranno a prendere di qui a breve. Vale dunque la pena ripetere che il degrado di una città non si misura soltanto con l'inciviltà e lo spregio di chi imbratta i muri di chiese e palazzi storici. C'è chi fa di peggio.





**I TESORI
OSCURATI**
I capannoni
in lamiera,
molti dei
quali
arrugginiti,
che tolgono
la giusta
prospettiva a
una delle
basiliche più
belle della
provincia